

Gli audaci

Il destino di un popolo è come il destino di un uomo. Il suo carattere è il suo destino.

J.Wassermann

Il cavallo si fermò davanti alla porta; il più vecchio di quelli che erano a cavallo, scese e, dopo aver legato il suo, entrò in cucina. Lì non trovò nessuno, e solo quando tornava indietro, nel corridoio, vide Manolo che gli chiese che cosa volesse.

Manolo è il padrone della cantina: vende mercanzia, affitta stanze e distribuisce gli approvvigionamenti.

-Cosa cerchi?

-Il medico. C'è?

-No, ma arriva tra poco.

Il vecchio fece un'espressione di disgusto e fece come se si mettesse a meditare.

Uscì a guardare il ragazzo sul cavallo, immobile nel porticato, e anche il ragazzo a sua volta gli rivolse lo sguardo con fare interrogativo. Manolo andò fuori e vide la mano insanguinata.

-Cosa gli è successo?

-Si è tagliato. Stavamo potando. Va curato subito perché si sta dissanguando.

Gli indicò la mano del ragazzo avvolta in stracci macchiati di sangue.

Il ragazzo non diceva niente, ma soffriva molto, guardando in continuazione la strada da dove doveva arrivare il medico. All'improvviso riguardò la sua mano rossa y iniziò a impallidire. Il vecchio, allora, disse che già gli era venuto da svenire tre volte, per il dolore, il sangue e per la paura a vederlo.

-Perché non lo fa scendere? Così si siede e riposa un po'.

-Mi dà una mano? Anche se è piccolo, pesa abbastanza.

Insieme lo fecero scendere e andò a sedersi dentro. Gli fecero bere un bicchiere di acquavite e si riprese un po'. La mano ferita riposava sul tavolo, e Manolo dovette girargli attorno per non toccarla mentre con un panno asciugava il segno dei bicchieri.

Dopo dieci minuti arrivò, facendo un gran rumore, la macchina della posta.

Trasportava due passeggeri del treno, messaggi e lettere raccomandate. Manolo uscì ancora e aiutò suo fratello Pepe a scaricare, mettendo i pacchi postali sul bancone, in attesa che si presentassero i destinatari. Furono consegnate: una cassa di bottiglie, corde, spago, tre lame per le falci, pietre per affilare, le razioni di tabacco e duecentomila dosi di penicillina. Intanto suo fratello dove si distribuiva la posta, consegnava la corrispondenza con lo stesso scarso interesse di chi non ha mai aspettato una lettera.

Erano quasi le due quando fece la sua comparsa il medico. Lottava con la salita, respirando profondamente, affaticato. Si fermò alla finestra e chiese:

-C'è qualcosa per me?

Pepe fece di no con la testa. Manolo gli rispose indicando il vecchio e il ragazzo.

-La stanno aspettando da un po'.

Entrò nella cantina e lanciò un'occhiata a entrambi; prese la mano che sanguinava con fare professionale, non senza una leggera espressione di fastidio, e mormorò:

-Su, seguitemi.

Gli altri andarono con lui fino alla sua stanza attraversando un corridoio di muri curvi, che emanava un forte odore di pino e di sabbia del fiume, e il più giovane chiese al vecchio, mentre salivano sugli ultimi scalini:

-Allora?

Ma il vecchio non rispose. Anzi, gli fece un gesto di star zitto.

Il medico capì che non ispirava molta fiducia a loro due. La sua giovane età e la sottile e vecchia borsa su cui ora erano fissi i loro sguardi non doveva sembrargli l'immagine di una lunga carriera, né che conoscesse molto il mestiere. Succedeva sempre così da quando era arrivato, ma non per questo gli diede meno fastidio. Il ragazzo lo osservava attentamente: vide con diffidenza apparire gli strumenti nelle sue mani, guardò di nuovo l'altro e, anche se stava zitto, il suo viso era espressivo come se la paura volesse uscirgli dagli occhi. Poteva dirgli una parola, fare un gesto gentile, ma si astenne dal rompere quel metallico silenzio di piccoli sfregamenti, di respiri e sospiri, e iniziò a togliere gli stracci mentre da fuori arrivava il frastuono della macchina di Pepe che entrava nel garage. Non c'era speranza per il dito. Era tagliato quasi interamente, e nella ferita si vedeva il bianco dell'osso allo scoperto. Era necessario amputarlo e lo disse al ragazzo, che ancora una volta iniziò a svenire, e, mentre il vecchio portava altro cognac, continuò a togliere il bendaggio e lo allontanò per bruciarlo. La punta del bisturi iniziava a dare dolore alla carne. Il medico sentiva nelle sue mani il ragazzo che sussultava, gli acuti strattoni del dito rotto che lottava per liberarsi; vedeva la fronte umida, luccicante, nella penombra della stanza, sotto la lampada. Una mosca iniziò un breve volo attorno al sangue, ma il vecchio la spaventò mentre il ragazzo si agitava singhiozzando come un piccolo animale che non volesse curarsi.

Sorseggiò un bicchiere d'acqua e gli asciugarono il sudore della fronte.

-Finito?

-Sì.

Erano quasi le 4. Il vecchio lo guardava mentre si lavava le mani. Probabilmente pensava a quanto gli sarebbe costato. Per loro il dolore non aveva nessun rapporto con i suoi soldi. Ad ogni modo, il

prezzo gli sarebbe sembrato ingiusto. Era facile ricordare le solite lamentele di altre volte. Pagarono senza dire niente, e mentre li accompagnava alla porta, il medico pensò da quanto tempo non mangiava e sentì fame.

Mentre mangiava, il dito riposava in una mensola della cucina, avvolto nella carta.

-Posso guardarlo?

Manolo lo esaminò con attenzione da tutti i lati, e addirittura gli venne in mente di misurarlo con uno suo.

Sua moglie lo rimproverò: “Buttalo via! È una schifezza!” E lo obbligò a lasciarlo dove era.

-Cosa si sentirà quando tagliano un dito?

-Non si sente niente, fa solo male.